

**PENSIONI DI FAME
SOCIETÀ INIQUA**

**Rimpiangono
Cecco Beppe**

Fra i classici trenta ladroni che infestano il campo pensionistico, il primo è lo Stato italiano. Se ne accorsero immediatamente gli ex cittadini austriaci di Trento e Trieste che, nel 1918, spinti dall'amor di patria, optarono per l'Italia, cadendo così nelle mani della inetta burocrazia romana. Ricordo assai bene i vecchi colleghi di mio padre al telegrafo di Milano che avevano voltato le spalle all'Austria e non avevano ancora finito di rimpiangere l'amor di patria, quando arrivarono mai a comprendere perché, sotto Vittorio Emanuele, dovessero aspettare un paio d'anni la liquidazione della pensione, mentre con Francesco Giuseppe ricevevano automaticamente il mese seguente alla cessazione del servizio.

«Questi vecchi ricordi mi vengono rinfrescati ora da un'utile e spaziosa lettera del signor Emilio Risatti (di Rivara del Garda) il quale — nel 1909, imperante Cecco Beppe — fu assicurato obbligatoriamente presso l'Istituto Pensioni per Impiegati privati di Trieste», versando ad esso i contributi fino al 1914 e poi gli arretrati nel periodo di guerra '14-'18. Poi continuò a pagare in Italia fino a tutto il 1949, data in cui andò in pensione. Qual è il risultato di questi quarant'anni di contribuzioni? «Dopo la guerra, il fondo pensioni creato dall'Austria venne liquidato e il passato all'Italia e da questa data venne buttato tutto nel calderone — come si dice — in disprezzo alle norme più elementari di una normale conclusione percipibile oggi 15.000 lire di pensione...».

Il signor Francesco Caiati di Grosseto, non percepisce neppure un soldo: anch'egli è mobilitato dal 1917 a tutto il '19. Poi lavora sino al '29 presso le Ferrovie e, infine, in una ditta privata sino al '33, totale 16 anni di dispendio del signor Caiati, cominciano il 13 gennaio '59 quando chiede una pensione di vecchiaia e questa gli viene rifiutata perché «non sono computabili agli effetti della pensione nove anni e mezzo di servizio ferroviario e i suoi pagati 70 mesi di contributi (per il resto fu avventuzioso non assicurato). Per di più, l'INPS non mi concede neppure di continuare con un'assicurazione volontaria perché non ho raggiunto un minimo di 260 mensilità, visto che i 70 mesi versati allo Stato non contano...».

Lo Stato, cioè, ignora per primo i principi sociali su cui una società civile basa il suo sistema pensionistico e si rifiuta brutalmente al principio privatistico dell'assicurazione secondo cui chi non paga abbastanza perde tutto. In questo modo Gino Del Vivo, di Firenze, perduto ogni diritto sugli 8 anni in cui ha lavorato come operaio delle ferrovie, proprio come Salvatore Panzarella che, dopo aver lavorato in uno stabilimento militare si è visto cacciare assieme agli altri «discriminati» dal signor Randolfo Pacciarducci.

«Non v'è da stupirsi se il medesimo principio, così all'legramente accettato dallo Stato, venga accolto festosamente dall'INPS che tende anch'esso a incamerare i versamenti che non raggiungono i quindici anni pieni, necessari per la pensione di vecchiaia. Ecco quanto mi scrive, ad esempio, il signor Oliviero Verdoni di Bergamo: «Dopo aver lavorato in proprio fino ai 50 anni, ho dovuto smettere e impiegarmi. Nel decennio seguente ho pagato assieme alla ditta circa due milioni di contributi all'INPS. L'istituto però mi rifiuta la pensione al sessantesimo anno, perché ho versato 780 contributi mensili. Ho pagato dieci anni per niente. Posso però seguire volontariamente per altri cinque anni. Ma quanti pensionati possono fare questo? E come vivono e come pagano se non hanno alcuna pensione? Il denaro non è semplice. Ma l'istituto, se non si continua a pagare, incamera indebitamente quanto ha già riscosso e non restituisce un soldo...».

L'identica truffa (per usare il termine con cui la definiscono i miei corrispondenti) viene subito da gran numero di artigiani i quali, al contrario del signor Verdoni, si sono messi in proprio

dopo aver lavorato a lungo alle dipendenze altrui. E' il caso di Leonardo Cesaris di Trieste, di Virgilio Giacomello di Vicenza, di Enrico Cavalli di Parma. Tutti e tre, da operai, avevano accumulato soltanto un minimo di pensione di 15.000 lire. Poi hanno versato i contributi obbligatori come artigiani, ma non possono riscuotere questa seconda pensione perché — grazie al pazzesco sistema delle marchette — il cumulo dei due minimi fa, quasi sempre, soltanto 15.000 lire mensili. Ma allora, si chiedono, perché ci fanno pagare se poi non ci possono dare nulla? E' questa la logica di un sistema che manca di logica perché si basa soltanto su calcoli fittizi, anziché sulla proporzione diretta tra anni di lavoro, paga e pensione (proposta dalla legge della CGIL). Nel caso degli artigiani, grazie all'insufficienza dei contributi e alla mancanza dell'intervento statale, si arriva al duplice assurdo di una pensione irrisoria di 10 mila lire («E come posso vivere?», chiede Umberto Savoia di Napoli), che elimina ogni altro provento. Mario Dominici di Pesaro, ad esempio, aveva accumulato con versamenti facoltativi la miseria di 1.600 lire mensili. Ebbene anche questo reddito gli viene «assorbito» dalle dieci mila lire con cui il sistema previdenziale dell'Istituto pretende che egli viva!

Naturalmente questa corsa all'incameramento dei diritti dell'assicurato, va anche oltre il lecito. Il signor Antonio Cataldi di Catania mi ricorda come, dopo avergli liquidato 570 lire mensili in cambio di 15 anni di contributi facoltativi (versati grazie alla convenzione del 1935 con l'artigianato di allora), gli venne rifiutato il riconoscimento del servizio militare 15-18. «Reclamai e, dopo tre mie insistenze, mi vennero liquidati, in più, 200 mila lire mensili per questi quattro anni! E in più dovette subire l'umiliazione da parte del funzionario della Previdenza di Catania il quale mi rinfacciò che, per questa irrisoria indennità, non valeva la pena di reclamare tanto...».

La verità è, signor Cataldi, che questo degli ex combattenti è un punto su cui lo Stato italiano è particolarmente sensibile perché da ormai mezzo secolo accumula inutili promesse e molti più realistici rifiuti, talché, ad esempio, Corrado Guido Battaglia, nato in una miserabile età di 85 anni e continuare ad attendere il riconoscimento per i suoi sacrifici. E così pure il signor Abete Nicola (di Diano Castello) che non ha avuto conteggiato nella pensione il servizio militare «perché...».

«Sono un ex combattente della prima guerra mondiale, classe 1899. Diciottenne pensavo di stare in prima linea, sulla montagna di Asiago e sul Piave ad arginare la rotta di Caporetto. Poi ci diedero la famosa e famigerata poltrona di mille lire. Mille lire d'allora che corrispondono a mille franchi svizzeri o a cinquanta marchi d'oro. Questa poltrona doveva venire liquidata nel '48 e invece mi fu pagata nel '59, sempre con mille lire così, salvati la patria per il valore di quattro pacchetti di sigarette e una scatola di cerini! Andreotti ci aveva promesso una pensione, ma non ha mai trovato i fondi! Poi, qualche mese fa arrivò un bischero che scrisse a Montanelli per chiedere almeno una decorazione! Bello spettacolo sarebbe quello di una mano alle porte di una chiesa? E adesso per tutto il conforto abbiamo il centro-sinistra con Nenni e il solito a bene delentivo un gruppo di valorosi antifascisti appartenenti al Partito comunista. I cinque compagni condannati sono: Mario Barrett (un anno e nove mesi), Tito Zouzarte (un anno e sei mesi), il dottor Vasco Da Conceicao, Joaquim Barata e Carlos Correia (un anno ciascuno).

Molti ex cittadini austriaci che, per amor di patria, nel 1918 optarono per l'Italia, ebbero subito a pentirsi di un tale gesto, dopo aver sperimentato il sistema previdenziale nel nostro Paese

La truffa inaudita dell'INPS: se uno non ha pagato per quindici anni pieni è come se non avesse versato nulla; i suoi quattrini vengono incamerati dall'Istituto previdenziale

hanno ridotto alla disperazione migliaia e migliaia di persone che avevano avuto il torto di essere previdenti!

«Dal 1937 — scrive Amleto Corinaldesi di Jesi — ho versato alla Previdenza Sociale come Assicurazione facoltativa 207.000 lire. Per questa somma mi è stata concessa una pensione di vecchiaia di 2302 lire mensili. Come può viverci un povero vecchio? Lei sa, signor Tedeschi, che questa assicurazione facoltativa venne creata dai governi precedenti alla Repubblica per dare una pensione a tutti i cittadini che non avevano un'assicurazione obbligatoria (artigiani, casalinghi, esercenti e così via). Fino al '52 il trattamento di pensione era quasi eguale a quello dell'assicurato obbligatorio. Poi la riforma Rubiniacci ci ha escluso dalle rivalutazioni e le nostre pensioni sono rimaste irrisorie in confronto al costo della vita...».

Lascio le conclusioni a Clotilde Ottone di Genova: «Quezzi: «In tal modo si realizza questo assurdo: le persone che volontariamente hanno cercato di costituirsi una pensione per non essere di peso alla collettività, anziché essere premiate per aver voluto altro a fare altrettanto, sono castigate...».

Proprio così: sulle spalle dei più previdenti è stato lasciato completo il peso della guerra. Il danaro buono incassato allora è andato disperso, grazie al fascismo e alla svalutazione, e i nuovi governi non hanno sentito lo elementare dovere di riconoscere i vecchi debiti. Così i previdenti, le brave formiche che avevano accumulato nella buona stagione il granellino affidandolo all'INPS per riaverlo nella cattiva stagione, si trovano con le mani vuote come i vecchi che furono lavoratori a cui i padroni hanno frodato le marche proprio come dice lei, signor Corradi di Ostiglia) o a cui la terra ha rifiutato il reddito...».

«Facevo il contadino — mi scrive Augusto Franzoni di Campegine — e mi ritirai quando le forze non erano più sufficienti. Ora io e mia moglie abbiamo settanta anni e nessun mezzo di sussistenza. Allora mi tocca fare quel poco che posso per vivere senza andare al ricovero. Ho due figli che non mi abbandonano, ma anche loro hanno dovuto recarsi all'estero per mantenere le proprie famiglie...».

Non occorre aggiungere una parola: aprite il capitolo delle pensioni e vi trovate ad affrontare un intero volume: quello della struttura della società.

Rubens Tedeschi

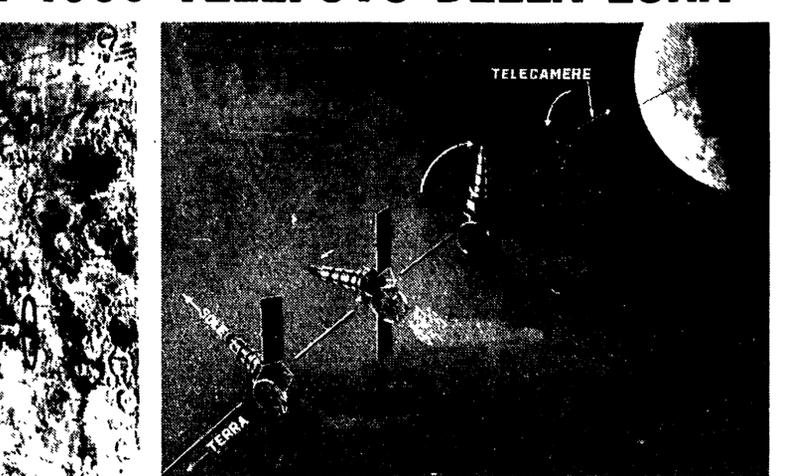
Condannati cinque compagni portoghesi

OPORTO, 30. La corte speciale fascista portoghese riunitasi in questi giorni a Oporto ha condannato oggi a pene detentive un gruppo di valorosi antifascisti appartenenti al Partito comunista. I cinque compagni condannati sono: Mario Barrett (un anno e nove mesi), Tito Zouzarte (un anno e sei mesi), il dottor Vasco Da Conceicao, Joaquim Barata e Carlos Correia (un anno ciascuno).

Oggi alle 14,25 il Ranger VII toccherà il satellite terrestre
MANDERÀ 4000 TELEFOTO DELLA LUNA



PASADENA (California), 30. «Vi sono ottanta possibilità su cento che la sonda tocchi domani alle 14,25 la Luna nel punto che abbiamo fissato: il "mare delle nuvole"», così ha dichiarato oggi, a ventiquattrore dalla conclusione dell'impresa, il capo del progetto del Ranger VII, Bud Schurmeier. Pare ormai certo che la sonda spaziale trasmetterà a Terra una serie di 4.000 telefoto



la faccia illuminata della Luna, pochi attimi prima di infrangersi sulla superficie del satellite terrestre. Le ultimissime immagini dovrebbero essere scattate da una distanza di appena sei-cento metri dalla superficie lunare. Dicono i tecnici che dovrebbero fornire dettagli tali che potranno essere riscontrati particolari della grandezza di un'automobile. La necessità di tanta precisione è dettata dallo scopo stesso della impresa scientifica in corso, che mira a studiare le condizioni per l'atterraggio di un'astronave nella enorme pianura che corrisponderà alla localizzazione del "mare delle nuvole". Nella telefoto si vede Schurmeier, che indica, su un plastico della faccia della Luna che è rivolta verso il nostro pianeta, il punto di «impatto» della sonda. L'altra foto mostra le fasi delle manovre di avvicinamento del Ranger alla Luna e l'orientamento delle telecamere verso la superficie del satellite per effettuare le riprese. Con il Ranger VI l'impresa fallì, poiché nella fase finale il dispositivo non ebbe l'energia necessaria a trasmettere le immagini.

In fondo alla miniera di Champagne

3 SEPOLTI VIVI AL LIMITE DELLA FOLLIA



CHAMPAGNOLE — Una perforatrice ha praticato un nuovo piccolo foro nel punto dove sono rimasti prigionieri i minatori. Tutta la collina è stata puntellata per evitare possibili cedimenti di terreno (Telefoto ANSA-l'Unità)

Il dossier su Trabucchi all'esame della commissione parlamentare

Nominato un collegio di tre relatori col compito di riferire le conclusioni a breve scadenza

La commissione parlamentare inquirente per i giudizi di accusa a carico del Presidente della Repubblica e dei ministri si è riunita ieri alle 18 a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Restivo, per prendere visione del dossier sull'affare della importazione dei tabacchi messicani, nel quale è coinvolto l'ex ministro delle Finanze, senatore Trabucchi.

Il presidente ha informato dettagliatamente i membri della commissione sul contenuto degli atti, che la Procura della Repubblica aveva trasmesso al presidente della Camera e che questi aveva successivamente rimesso all'on. Restivo.

La riunione è durata due ore. Al termine il solo presidente Restivo ha accennato a rilasciare una breve dichiarazione ai giornalisti per dire che si è proceduto alla nomina — in seno alla commissione — di un collegio di tre relatori con il compito di riferire alla commissione stessa, la quale tornerà a riunirsi prossimamente. Egli non ha voluto precisare né la data di convocazione, né ha voluto fornire i nomi dei tre relatori.

De Martino — di sostituirsi praticamente al Monopolo nel settore, conseguendo lautissimi profitti, è stata configurata dalla magistratura come un vero e proprio reato, un reato, tuttavia, perseguibile solo da una magistratura speciale, come la Corte Costituzionale, essendo stato commesso (cosa che appunto la commissione parlamentare dovrà confermare o meno) da un ministro in carica.

Si prevede che l'attività di accertamento della commissione — che ha praticamente le vesti di un pubblico ministero — si protrarrà per diverso tempo, dai quali aveva la proposta di rinvio del senatore Trabucchi davanti alla Corte Costituzionale verrà sottoposta al Parlamento, che deciderà a Camere unite.

Autostrada del Sole

Aperto il tratto Orte-Orvieto



Il tratto Orte-Orvieto della Autostrada del Sole per una lunghezza di Km 40,600 è stato aperto dopo il collasso da parte degli uffici tecnici dell'ANAS. Con l'apertura del nuovo tratto il percorso dell'autostrada Roma-Firenze in esercizio raggiunge la lunghezza complessiva di Km 102,7 per il tratto Roma-Orvieto e di Km 40,5 per il tratto Firenze-Valdarno. Resta quindi ancora da immettere nell'esercizio il tratto intermedio Valdarno-Orvieto di Km. 116, dei quali 75 circa riguardano il Valdarno-Chiusi che verranno aperti al traffico entro il mese di agosto, per giungere quindi alla completa saldatura entro la fine di settembre. Sul tratto oggi inaugurato ricadono due aree di servizio, già anch'esse entrate in funzione, per la distribuzione dei carburanti.

Colpo di scena al processo

Documento esplosivo inchioda Wolff

MONACO DI BAVIERA, 30. Un colpo di scena si è verificato oggi al processo contro il generale delle SS Karl Wolff: questo potrebbe avere una importanza decisiva per lo accertamento della responsabilità dell'impulso che, come è noto, è accusato di corresponsabilità nello sterminio di 300 mila ebrei, in massima parte sovietici e polacchi.

Il pubblico ministero ha presentato con una mossa a sorpresa un documento che ha costretto l'imputato a smentire se stesso su di un aspetto estremamente importante del processo.

Per due volte, nelle udienze precedenti Wolff aveva negato di avere preso parte ad una conferenza con il capo delle SS Heinrich Himmler per la rievacuazione degli ebrei, tra i quali da ghetto di Varsavia. Sotto questa espressione si celava la destinazione nei campi di sterminio.

Oggi, il pubblico ministero dopo avere chiesto all'imputato se fosse ancora della stessa opinione e dopo averne avuto conferma gli ha mostrato la copia fotostatica di una minuta della conferenza alla quale Wolff partecipò, invece, a quella importantissima riunione.

Di fronte a quel documento che lo inchiodava alle proprie responsabilità, l'ex comandante delle SS in Italia, è avvampato e poi ha soggiunto: «Di fronte a questo documento non posso che ammettere di aver partecipato a quella conferenza». Evidentemente la memoria gli deve avere tradito — ha detto.

Ha iniziato i suoi lavori ieri sera

Il dossier su Trabucchi all'esame della commissione parlamentare

Colpo di scena al processo

Documento esplosivo inchioda Wolff

MONACO DI BAVIERA, 30. Un colpo di scena si è verificato oggi al processo contro il generale delle SS Karl Wolff: questo potrebbe avere una importanza decisiva per lo accertamento della responsabilità dell'impulso che, come è noto, è accusato di corresponsabilità nello sterminio di 300 mila ebrei, in massima parte sovietici e polacchi.

Il pubblico ministero ha presentato con una mossa a sorpresa un documento che ha costretto l'imputato a smentire se stesso su di un aspetto estremamente importante del processo.

Per due volte, nelle udienze precedenti Wolff aveva negato di avere preso parte ad una conferenza con il capo delle SS Heinrich Himmler per la rievacuazione degli ebrei, tra i quali da ghetto di Varsavia. Sotto questa espressione si celava la destinazione nei campi di sterminio.

Oggi, il pubblico ministero dopo avere chiesto all'imputato se fosse ancora della stessa opinione e dopo averne avuto conferma gli ha mostrato la copia fotostatica di una minuta della conferenza alla quale Wolff partecipò, invece, a quella importantissima riunione.

Di fronte a quel documento che lo inchiodava alle proprie responsabilità, l'ex comandante delle SS in Italia, è avvampato e poi ha soggiunto: «Di fronte a questo documento non posso che ammettere di aver partecipato a quella conferenza». Evidentemente la memoria gli deve avere tradito — ha detto.